

statale   
editrice

Avantgardøn

**Marco Conti**  
**IN EQUILIBRIO SOPRA LA FOLLIA**

ISBN 978-88-6534-181-0

copyright 2010, Statale 11 editrice

[www.statale11.it](http://www.statale11.it)

soluzioni grafiche e realizzazione

ICEDREAM

**Marco Conti**

**IN EQUILIBRIO SOPRA LA FOLLIA**

*“...La vita è un brivido che vola via  
È tutto un equilibrio sopra la follia...”*

Vasco Rossi

## Capitolo 1

Sicuramente vi sarà capitato di sfogliare un album fotografico in cui ci sia tutta la vita di una persona.

La cosa che accomuna tutti gli album fotografici, è che le persone raffigurate sono sempre sorridenti, sembra che la loro vita sia serena, che scorra tranquilla senza grossi turbamenti.

La vita di Cristiano Fortis, vista da fuori, era come un album fotografico: chiunque poteva affermare che le premesse per una vita felice e serena non mancassero.

I Fortis abitavano in un piccolo casale immerso nelle verdi colline senesi. Il paesino di poco più di ottocento abitanti non concedeva molti svaghi per i giovani, ma ciò che non mancava di sicuro era la tranquillità. Infatti affacciandosi da una qualunque delle finestre del casale dei Fortis, le colline sembravano quasi voler entrare tanto erano vicine, e i verdi cipressi nascondevano timidamente i pochi casali vicini, creando in chi osservava un senso di libertà e di pace. Non c'erano castelli o cattedrali a impreziosire e identificare questa zona, ma vi assicuro che il serpeggiare di una strada fra le

colline e i cipressi, la vista in lontananza di Siena, piccola perla incastonata nel panorama toscano, e i colori ogni volta diversi a seconda delle stagioni, i gialli chiari ed i polverosi ocra che sfumavano dai calanchi alle colline, rendevano l'orizzonte visibile da casa Fortis davvero suggestivo.

Cristiano aveva un ottimo lavoro ereditato dal padre Rodolfo, che dopo aver svolto egregiamente per quarant'anni la mansione di direttore di banca, ora si godeva la pensione, aspettando che il suo unico figlio lo facesse finalmente felice seguendo le sue orme; sua madre, Silvana Corso, che viveva per lui, non gli faceva mancare niente, anzi, tendeva spesso a organizzargli la vita perché lo voleva vedere *sistemato come si deve*, con una bella ragazza, che naturalmente doveva essere di buona famiglia.

Aveva una grande casa e una bella macchina, aveva la torta ogni domenica e le camicie sempre ben stirate, un sacco di regali il giorno del suo compleanno e tanti soldi da spendere.

Forse però qualcosa ci è sfuggito, forse non ci siamo chiesti se Cristiano volesse tutto questo, se fosse felice della vita che conduceva, se quegli obiettivi che, come succede per il DNA, la sua famiglia gli aveva trasmesso, erano quelli che lui stesso voleva raggiungere.

Per sapere tutto questo bisogna guardare oltre quelle facce serene rappresentate nelle fotografie, bisogna entrare in casa dei Fortis e andare più a fondo.

Rodolfo era una persona molto precisa, che credeva fortemente nel valore della disciplina e che amava curare i dettagli di tutto ciò che lo riguardava. Questa mania era stata ereditata o forse più imposta dal padre, militare di professione, con il quale aveva vissuto seguendo regole molto rigide nelle quali lui stesso credeva, forse grazie anche al lavaggio del cervello che aveva da sempre subito. La madre era morta mettendolo al mondo, quindi il padre di Rodolfo rappresentava per lui ancor più un punto di riferimento e una linea di guida per impostare la sua condotta di vita. Non mancavano gli scontri fra i due,

ma a quei tempi le discussioni genitore-figlio erano molto sterili e avevano come unico sbocco il piegarsi del figlio di fronte alla volontà del genitore, qualunque fosse l'argomento della discussione. Da questo punto di vista Rodolfo era un figlio modello, il padre non si era dovuto sforzare molto per inculcargli il suo stile di vita, forse perché già geneticamente predisposto o forse perché lo temeva. Troppe volte lo aveva visto avventarsi su di lui come una furia, e trasformarsi in un'altra persona, troppe volte si era dovuto amaramente pentire di averlo contraddetto. Il suo rapporto con Cristiano era una conseguenza di quello che lui aveva dovuto subire; mai nessuno si era chiesto quale fosse il suo pensiero, la sua idea riguardo a qualcosa, e lui aveva perpetrato questa imposizione ai danni di un figlio che aveva da sempre spinto nella direzione da lui ritenuta migliore, mettendo in primo piano l'immagine di sé e della sua famiglia di fronte alla gente che li conosceva e li stimava, e sottovalutando o addirittura snobbando il volere del figlio.

Cristiano, aveva una passione innata: quella per le automobili. Aveva un sogno nel cassetto, voleva frequentare una scuola che lo inserisse nel settore del design automobilistico, ma suo padre più di tutti, si era opposto con tutte le forze, perché, a suo dire, si sarebbe avventurato in un campo avaro di sbocchi lavorativi, soprattutto per un piccolo paese di provincia come il suo.

Gli scontri fra Cristiano e Rodolfo in quel periodo erano all'ordine del giorno. Rodolfo ripeteva in modo ossessionante: «Ho lavorato una vita e non lascerò che uno stupido capriccio rovini tutto quello che ho fatto per te! Diventerai un direttore di banca, che ti piaccia o no! Vedrai che un giorno mi ringrazierai!»

L'ostinazione e la passione sono grandi alleati quando si vuole raggiungere un obiettivo. Infatti Cristiano riuscì con grande impegno e tanti sacrifici a ottenere il diploma di designer, studiando la notte e lavorando di giorno in banca per non deludere suo padre. Certo tutto questo gli impedì quasi di avere una vita sociale, e gli causò grandi problemi in famiglia, dato

che era visto come un capriccio che lo distoglieva dall'obiettivo da raggiungere a tutti i costi quello che lo avrebbe fatto felice e permettendogli di entrare in una cerchia di persone potenti che gli avrebbero spianato la strada del successo, del denaro e del potere. Sembravano essere queste le ragioni di vita di Rodolfo e Silvana, ma forse non si accorgevano di quanto fossero infelici, di quanto la loro vita fosse ingarbugliata nei fili della falsità, della maschera da esibire di fronte agli altri, del cui parere e della cui stima avevano bisogno più dell'aria che respiravano.

Silvana Corso era una donna insignificante, che pendeva dalle labbra del marito. Non era in grado di prendere una decisione autonomamente, aveva mille paure, mille insicurezze e tutto questo la rendeva ancora più succube di Rodolfo. Quando si sentiva persa per qualche ragione andava dalla madre che riusciva sempre a convincerla che in fondo andava tutto bene così. Come quella volta che scoprì che Rodolfo aveva avuto qualche scappatella fuori casa, si era concesso un paio o forse più di avventure con altre donne.

«Cosa vuoi che sia» aveva sostenuto la madre «cosa credi che a tuo padre non sia mai successo? Tanti anni di matrimonio possono causare momenti di crisi, ma bisogna andare avanti, perché l'importante è che alla fine torni sempre da te».

Silvana dopo quelle parole si era sentita sollevata, e tornando verso casa aveva pensato che l'importante era che nessuno se ne fosse accorto e che il tempo avrebbe guarito questa ferita. In fondo sua madre aveva ragione, tanti anni di matrimonio possono portare a momenti di noia o di crisi, ma poi tutto passa se si ama veramente una persona. Cosa avrebbero pensato i loro amici? Quanto avrebbero parlato di loro o addirittura riso alle loro spalle se lei avesse fatto una scenata buttando Rodolfo fuori casa?

Il gioco non valeva la candela, era sicuramente meglio continuare così e tenersi stretta la stima e il rispetto che in tanti anni si erano guadagnati da parte di tutti quelli che li conoscevano.

Silvana era convinta di essere un'ottima madre, ma non

si accorgeva di quanto Cristiano fosse soffocato dalla sua protezione, di quanto fosse esagerata nell'organizzargli la vita, fin dalle piccole cose. Tutto faceva parte di una sorta di schema di vita a cui attenersi. Era talmente preoccupata di questo che non si accorgeva che giorno dopo giorno lo stava perdendo, che più si ostinava a spingerlo in una direzione e più lui andava dalla parte opposta. Quello che più angosciava Cristiano era il vedere quanto i suoi genitori dessero per scontato che fosse felice, che non riuscissero a vedere un metro oltre le loro convinzioni e che non capissero mai quando era il momento di appoggiarlo, di incoraggiarlo. Nonostante l'ambiente in cui era cresciuto, era riuscito a mantenere una propria identità, aveva vinto qualche battaglia e aveva tutte le intenzioni di continuare in questa direzione convinto che un giorno le cose sarebbero cambiate. Diversamente dai genitori, non metteva al primo posto soldi e successo, e si sentiva profondamente diverso da loro, quasi non accettato, o rinnegato e sostituito da un altro Cristiano, che veniva messo sotto i riflettori ogni qual volta la famiglia Fortis fosse invitata da parenti o amici o che ci fosse qualche particolare ricorrenza per la quale Silvana amava organizzare ricevimenti tanto sfarzosi quanto falsi.

Se per molti anni aveva cercato di reprimere questa sua diversità, ora invece era uscita in modo così prepotente che non aveva potuto che accettarla e agire di conseguenza.

Più volte si era sentito respinto, più volte aveva dovuto accettare suo malgrado di vivere situazioni grottesche davanti ad amici e parenti, che tutto potevano immaginare tranne che Cristiano potesse essere infelice. Infatti Rodolfo e Silvana erano veramente bravi nel mettere in scena il *teatrino* della famiglia perfetta. La famiglia Fortis godeva di una certa notorietà e stima nel proprio paese, ma questo poco importava a Cristiano, odiava le false persone che giravano per casa, le false situazioni che si venivano a creare e soprattutto odiava vedere quanto suo padre fosse cieco davanti a persone che lo assecondavano in tutto e per tutto solo per ottenere favori o agevolazioni per le imprese che gestivano, visto l'influenza che Rodolfo aveva su politici e banchieri dell'intera Toscana.

Sembrava quasi che Rodolfo vivesse per le attenzioni che la gente gli faceva, per questi favori che precludevano un ritorno di qualcosa. Nulla veniva direttamente dalla volontà di fare qualcosa fine a se stessa, tutto aveva un tornaconto e Cristiano lo aveva notato e più volte sottolineato a suo padre che si ostinava a non ascoltare le sue parole, come se volesse continuare a credere di essere davvero amato e stimato per quello che era e non per quello che rappresentava.

Quegli amici non li aveva scelti lui, non erano amicizie nate a seguito di storie vissute insieme, di interessi comuni condivisi, ma erano figlie di una società in cui i rapporti interpersonali avevano sempre un secondo fine, in cui conoscere o avvicinarsi a una persona poteva voler dire entrare nelle grazie di qualcuno, oppure ottenere favori e scappatoie per agevolare la propria attività finanziaria.

«Così gira il mondo, caro mio, è meglio che ti svegli e lo accetti!» ripeteva Rodolfo quando Cristiano lo poneva davanti alla realtà, con le sue frasi taglienti dette senza peli sulla lingua e nella speranza che suo padre si potesse svegliare dal caldo torpore che lo avvolgeva. Aveva accettato il modo di vivere dei suoi, e aveva preso una nuova strada, una strada che non li riguardava e non li coinvolgeva e che si fece ancora più ripida e pericolosa nel momento in cui Lorella entrò prepotentemente nella sua vita.